

Dall'alluvione del 1970 a quella del 4 ottobre

Un triste "rito" che si ripete

Sarà stato un evento eccezionale che si ripete una volta ogni centocinquanta anni il diluvio che, il 4 ottobre scorso, ha scaricato sul Ponente della città e San Pier d'Arena 100 milioni di metri cubi di acqua, quando il Brugno ne contiene 25. Ma allora cosa sono state l'alluvione del 1970, quella del '77, poi dell'87 quando, proprio a San Pier D'Arena, in via Molteni, un bancario morì annegato nel caveau. E quelle degli anni '90, a cominciare dal '92, pochi mesi dopo l'Expo, quando si allagò il sottopasso appena inaugurato a Palazzo San Giorgio e si coprì di ridicolo la città reduce dalle fallimentari Colombiane. Mille millimetri piovuti nel '70, oltre 100 nelle altre, più di 400 sul Monte Gazzo stavolta: Genova è piovosa al di là dei circa 1.100 millimetri statistici annui, per orografia e clima, esposta agli eventi quando il mare rilascia calore accumulato in estate, che impatta i fronti freddi propri dell'autunno. Inoltre c'è la salita repentina da zero fino ai 900 metri della collina, con ciò che consegue sul moto delle masse d'aria. Non serve un meteorologo per capire il rischio: basta uno studente di scuola media. Da qui la necessità di adeguati interventi di prevenzione e messa in sicurezza, nel limite di ciò che è ancora possibile fare dopo la cementificazione della collina e visto che, su questo fronte, finora si è fatto ben poco. Inutile e pare quasi una derisione limitarsi pilatescamente a lanciare allerta meteo per scaricarsi di responsabilità, come a dire: "lo avevamo previsto", lasciando ai cittadini il "si salvi chi può". Sarebbe meglio attrezzarsi per controbattere i tem-



porali con idonei interventi su canali e torrenti, come in Valle d'Aosta, e su fogne d'epoca borbonica. Non ne possiamo più di via Degola trasformata in un lago o via Rolando e strade attigue a via Cantore che diventano fiumi con i conseguenti grossi danni. Basta con questo triste e ripetitivo rito. Certo che occorre molto denaro per contrastarlo, ma lo si deve reperire - tra Genova e Roma - perché il problema è assolutamente prioritario, magari frugando tra i mille sprechi della cosa pubblica o finanziamenti ad iniziative inutili e secondarie. Quando si vuole si può: basta vedere come si siano installate ovunque inutili rotonde, costellate Genova di semafori, impiantate le zone blu di parcheggio a pagamento

che nessuno vuole o telecamere sulle corsie gialle vuote di bus per multare chi va a lavorare in scooter ed ora si getteranno via altri quattrini con il tutor in soprlevata. L'elenco potrebbe continuare per tutta la pagina. Sta di fatto che è negativamente esemplare come, in 40 anni, non sia stato risolto il problema di un palazzo sul Chiavagna che ha scandalizzato persino Bertolaso. Basta parole o limitarsi alla speranza che clima mediterraneo e Padreterno ci preservino dai disastri ambientali. Genova è stanca di tenere sempre pronti stivali e pale per l'insipienza di chi dovrebbe intervenire e non lo fa.

Dino Frambati

Negozianti e "cantuné" sull'orlo di una crisi di nervi

Benissimo i vigili, ma con un neo



Le immagini dei nostri "cantuné" immersi nell'acqua sino alla cintola (ed oltre) hanno fatto il giro delle TV e sono finite probabilmente anche all'estero. Onore al merito di chi si è messo in strada a tentare di fare del proprio meglio in una situazione da inferno dantesco. Noi del Gazzettino, critici anche duramente quando pensiamo che sia il caso, diamo pubblicamente atto ai nostri uomini e donne in divisa che hanno svolto così lodevolmente un servizio prezioso per la cittadinanza e per la municipalità. Per completezza di cronaca, va però citato un piccolo ma fastidioso episodio accaduto in una via di San Pier d'Arena in pieno marasma. Siamo a fine mattinata del 4 ottobre, la pioggia cade "a torrente", molte strade e piazze sono già allagate. Alcuni "cantuné" si stanno recando a piedi, debitamente vestiti con la "cerata", verso le zone maggiormente colpite, probabilmente richiamati d'urgenza in servizio data l'emergenza. In una stretta via c'è un commerciante ed

il suo collaboratore che stanno buttando fuori dalla porta dell'esercizio secchiate d'acqua, lottando contro quella proveniente dall'esterno ed anche dall'interno a seguito dello scoppio di una fognatura del condominio che ha già allagato il negozio. Lascio immaginare l'espressione dei due, tra il concitato, l'affannato e lo schifato. Il collaboratore, arrivato poco prima col camioncino dopo una vera e propria gimkana per evitare gli allagamenti ormai vastissimi, ha messo provvisoriamente il mezzo sul marciapiedi, già allagato come tutto il resto, per dare una mano prontamente al suo capo nel gettare l'acqua fuori. Che fanno i tre vigili di passaggio? Intimano di spostare il mezzo "perché così la gente, per passare, deve andare in strada!". Piccolo particolare: la via è

completamente allagata, non solo non c'è anima viva (a parte i commercianti che cercano di non annegare), ma neanche le auto osano affrontare il diluvio, per cui l'intimazione suona un poco eccessiva. E poi, francamente, a due persone che bagnate marce stanno tentando di salvare il salvabile, era quella l'unica cosa da dire? Mah. Archiviamo la cosa come frutto della tensione che si respirava quel giorno e come conseguenza dell'essere destinati ad un servizio assolutamente pesante. Resta comunque intatta la stima e la considerazione per quanto fatto, indipendentemente da uno svarione che forse si poteva evitare. "Nessuno è perfetto", dicevano in un famoso film, tanto meno noi.

Pietro Pero

Quando andare a lavorare è un'impresa

Proprio non te lo aspetti nonostante la pioggia, percorrendo una via Cantore sgombra, di ritrovare piazza Montano completamente allagata. Eppure, ogni volta che piove un po' di più, lo scenario è lo stesso, e tocca attraversare con l'acqua almeno alle ginocchia. Questa volta il cielo si è rovesciato per bene, e i soliti tombini tappati hanno fatto tutto il resto. Alcuni intraprendenti vigili sono immersi nella corrente di melma e acqua e cercano di regolare il traffico come possono: lavoro non semplice, considerando che via Degola alle due del pomeriggio è ancora come una vasca colma, e che via Dondero non è da meno. Provo ad attraversare piazza Settembrini per raggiungere via Buranello, ma i tombini sono completamente ostruiti e tocca sporcarsi per bene, per raggiungere la zona prestabilita. Una volta lì, mi rendo conto che anche via Avio è allagata, e che altri vigili stanno cercando di far passare almeno gli autobus. Intanto la gente tenta qualche improvvisa traversata, ma senza successo. La situazione comincia a sbloccarsi verso le 16, quando i primi tombini vengono liberati. Al lavoro ci arrivo a quell'ora: ma un bel raffreddore, stavolta, non me lo leva nessuno.

Erika Muscarella

La testimonianza di due alunne delle Mazzini

L'alluvione vista dai bambini

L'alluvione ha avuto pesanti ripercussioni anche su alcuni istituti scolastici genovesi: la scuola elementare Mazzini, di largo Gozzano, è stata evacuata per precauzione dai Vigili del Fuoco e tutti i bambini sono stati ospitati temporaneamente nella vicina Bellezza. Vi offriamo due testimonianze di quell'episodio, così come è stato vissuto da due piccole allieve.

"Era una giornata come tutte le altre. Siamo entrati a scuola che non pioveva; verso le nove ha iniziato a piovere e dopo poco la strada era completamente allagata! Quando era lì una siamo andati a mangiare a mensa ma non siamo riusciti neppure a finire perché la maestra ci ha detto di andare via subito e ci ha spiegato che dovevamo abbandonare la scuola. Abbiamo corso su per le scale, ci siamo messi la giacca e siamo usciti dalla scuola. Stava piovendo molto forte e anche se avevamo ombrelli e cappucci ci siamo bagnati fradici. Siamo andati alla scuola a lato della nostra, la media Barabino, ospitata alla Bellezza. Siamo entrati e, anche se eravamo bagnati e un pò impauriti, abbiamo visto che era bellissima, con i muri dipinti. Qui abbiamo aspettato che arrivassero le mamme; nel frattempo abbiamo parlato di cosa era successo. Una mia compagna si è messa a piangere perché aveva paura. Io mi sono divertita un pò perché una giornata normale è diventata improvvisamente speciale, un pò perché il giorno dopo la nostra scuola era ancora chiusa! Noi non abbiamo visto i vigili del fuoco ma abbiamo sentito odore di petrolio e abbiamo visto i tombini intasati che buttavano fuori acqua; a un certo punto, poi, si è spenta la luce e in quel momento ci siamo tutti spaventati. Per fortuna la maestra ci ha consolato"

Giulia, 8 anni, IV elementare

"Mentre ero a scuola ha iniziato a piovere forte forte e dopo poco le strade erano tutte allagate e le fogne intasate dall'acqua. Noi siamo rimasti in classe a lavorare ma dopo la mensa la maestra ci ha detto di metterci le giacche e poi ci ha messo in fila. Siamo usciti e siamo andati nella scuola a fianco; mentre uscivamo pioveva sempre forte. Qualcuno dei miei compagni ha avuto paura; io no, anche perché la maestra era con noi e ci aiutava. Sicuramente è stata una giornata molto diversa dal solito"

Chiara, 6 anni, I elementare

La follia dei tombini aperti



Tra le molte piccole "chicche" di un fatto così disastroso come l'alluvione del 4 ottobre 2010, ce n'è una dai contorni "fantozziani", che potrebbe anche far ridere se non fosse quasi tragica. In alcuni punti della nostra San Pier d'Arena, specie in fondo a strade in discesa trasformate per qualche tempo in torrenti, i tombini della rete fognaria o di qualche altra utenza "ballavano" nella loro sede a causa della pressione dell'acqua sottostante. Qualche volta la corrente stessa li ha spostati, ma in certe strade ciò è stato fatto da cittadini, convinti che togliendo il coperchio si sarebbe facilitato lo scorrimento del flusso limaccioso. Intenzione buona, naturalmente, ma ciò ha causato la caduta di persone nel buco così creatosi, visto e considerato che era impossibile capire che in "quel" punto c'era prima un tombino ora sparito. Una signora ci ha riferito che, mentre tentava di aiutare una anziana a stare in piedi, ci è finita dentro sino alle ascelle e la buona sorte ha voluto che non si facesse particolarmente male, salvo una lieve distorsione alla caviglia. Un giovane, caduto anch'egli, ci ha perduto portafogli e cellulare, altri ci hanno riferito di episodi simili. Eppure sarebbe bastato mettere una scopa o un bastone in modo da far sporgere la parte alta e far capire, anche sotto l'uragano, che lì c'era una voragine pericolosa. Speriamo che, in una malaugurata situazione simile, oltre i lampi del cielo ce ne siano anche di quelli del buon senso.

P.P.

Le fotografie sono state realizzate da Fabio Bussalino